

Il Covid e ciò che ne consegue

Liceo Classico “C. Colombo”

5^aC, a.s. 20-21

Disuguaglianze ai tempi del Coronavirus

Nei primi mesi di emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, si è sentito definire il virus “democratico”, poiché chiunque può essere infettato indipendentemente dalla condizione sociale. Tuttavia, nel corso dello stato di emergenza, ci si è resi conto delle notevoli disuguaglianze dal punto di vista sociale ed economico che colpiscono i soggetti già svantaggiati.

Affrontiamo di seguito alcuni degli aspetti più rilevanti:

Reddito. Le persone che rientrano in fasce di reddito più basse sono state maggiormente indebolite dal punto di vista finanziario avendo più probabilità di essere impiegate in settori più colpite. Ad esempio, molte occupazioni che richiedono un contatto diretto con i consumatori sono svolte proprio da queste persone (fattorini, addetti del commercio al dettaglio di beni essenziali...), spesso costrette a utilizzare i mezzi pubblici per raggiungere il luogo di lavoro. A questo proposito, nel Regno Unito più dell'80% delle aziende nei settori dell'intrattenimento e della ristorazione si sono fermate o hanno chiuso per via del Coronavirus, e questi due settori sono rispettivamente al terzultimo e all'ultimo posto per stipendio medio. Nell'Unione Europea, circa un terzo delle famiglie a reddito basso non ha un computer o l'accesso a Internet da casa, contro il 2-3% di quelle a reddito alto. Inoltre, uno studio dell'Università di Genova ha rilevato che abitare in una casa con una superficie inferiore ai 60 m² è una delle cause più frequenti di sintomi depressivi. Infine, dal punto di vista sanitario, i più abbienti, abitando in zone con meno densità abitativa e potendo lavorare più facilmente in *smart working*, hanno meno probabilità di essere contagiati e, se infettati, possono più facilmente accedere a cure private.

Materiale disponibile su:

<https://fondazionefeltrinelli.it>;

<https://www.schroders.com/it/it/>;

<https://open.luiss.it>;

<https://www.genova24.it>

Istruzione. Le famiglie più ricche tendono ad avere più accesso alle tecnologie e a una rete più veloce e questo ha permesso solo agli studenti più abbienti di studiare maggiormente e più facilmente durante il *lock-down*.

Età. Lo *shock* economico determinerà un aumento della disoccupazione e, molto probabilmente, renderà ancora più drammatico il problema della sottoccupazione e precariato giovanili e femminili. L'inevitabile maggiore indebitamento dello Stato graverà sui giovani e giovanissimi che sono già stati penalizzati o trascurati dalle politiche pubbliche degli ultimi decenni.

I soggetti ormai di età compresa tra i 25 e i 34 anni stanno a 10 punti sotto i livelli di tasso di occupazione del 2008: 8 punti si associavano prima dell'avvento del Covid, mentre 2 punti si sono aggiunti solo con marzo e aprile, anche qualcosa di più con il mese di maggio. Particolarmente critica è poi la situazione dovuta al precariato giovanile, in quanto più colpito dalle misure restrittive del *lockdown*.

Allo stesso tempo, vengono fortemente penalizzati gli anziani in quanto soggetti fragili, decisamente più colpiti dal virus, esclusi da una serie di tutele primarie e spesso danneggiati poiché spesso vivono da soli e non hanno gli strumenti tecnologici per mantenere almeno *online* i contatti sociali.

Materiale disponibile su:

<https://www.ilfattoquotidiano.it>;

<https://www.internazionale.it> (British Medical Journal)

Genere. Il Comitato Nazionale per la Bioetica ha segnalato in primo luogo il grave problema della violenza familiare: il confinamento accentua il rischio per donne e bambini di essere oggetto di violenza da parte di conviventi abusivi. L'associazione DI.RE, che riunisce 80 centri antiviolenza, denuncia che le richieste di aiuto tra il 2 marzo e il 5 aprile sono state 2857, il 74,5% in più rispetto alla media mensile del 2018.

In aggiunta, la tradizionale divisione del lavoro, ancora persistente, affida alle donne la maggior parte del lavoro domestico e di cura. Ciò significa che, in una situazione in cui scuole e asili sono chiusi, con le lezioni a distanza molte donne si trovano nell'impossibilità di proseguire il proprio lavoro extradomestico con sufficiente agio, o almeno con la stessa continuità dei loro compagni. Disoccupazione e divario salariale rischiano di permanere e peggiorare anche dopo la fine del confinamento.

Globalmente, i settori lavorativi a prevalenza femminile, come i servizi e in genere il terziario, sono e saranno quelli più colpiti dalla crisi. Il Covid-19 ha messo in risalto anche un altro elemento: la maggior parte di coloro che sono in prima linea nella lotta alla pandemia sono donne, perché le donne rappresentano il 70% di tutto il personale sanitario e dei servizi sociali a livello globale. Così come costituiscono la maggior parte del personale di servizio delle strutture sanitarie – come addette alle pulizie, lavanderia, *catering* – e come tali hanno maggiori probabilità di essere esposte al virus. In una pubblicazione della Banca Mondiale, la Direttrice Caroline Freud e la specialista Iva Ilieva Hamel forniscono alcuni dati relativi alla prima fase della pandemia:

Quasi il 60% dei posti di lavoro persi negli Stati Uniti fino a metà marzo erano occupati da donne, mentre nel Regno Unito i settori chiusi a causa delle misure di distanziamento sociale occupavano il 17% di tutte le lavoratrici e il 13% di tutti i lavoratori di sesso maschile. In Spagna, il 90% delle donne e il 64% degli uomini lavorano nel settore dei servizi, dove la disoccupazione è aumentata più rapidamente a causa del blocco nazionale. Un recente studio delle Nazioni Unite prevede che le donne in Medio Oriente e Nord Africa perderanno un terzo dei posti di lavoro totali nella regione, mentre rappresentano solo un quinto della forza lavoro.

Un articolo della sezione economica dell'*Internazionale* del 9 giugno riporta le seguenti informazioni: *Le donne sono state particolarmente colpite dai disagi economici dovuti alla pandemia. Negli Stati Uniti rappresentano meno di metà della forza lavoro, eppure ad aprile il 55 per cento delle persone licenziate era di sesso femminile. Secondo il gruppo Institute for fiscal studies (Ifs) nel Regno Unito le madri hanno il 50 per cento di probabilità in più di aver perso o abbandonato il lavoro durante il lockdown rispetto ai padri. Negli Stati Uniti la sanità e l'istruzione non sono state risparmiate, e il numero di donne che hanno perso il lavoro è cinque volte superiore rispetto agli uomini. Le aziende gestite dalle donne spesso si basano sui rapporti con la clientela, ed è per questo che secondo uno studio condotto da Nicholas Bloom e Robert Fletcher, dell'università di Stanford, per le imprenditrici il rischio di un calo nelle vendite a causa del covid-19 è molto più elevato. Secondo una ricerca condotta da Abi Adams-Prassl, dell'università di Oxford, le donne del Regno Unito hanno il 15 per cento di probabilità in più di perdere il lavoro e l'8 per cento di probabilità in più di essere messe in congedo non retribuito. Tra le possibili spiegazioni di questo fenomeno ci sono la discriminazione e il fatto che alcune donne, costrette a occuparsi dei figli, hanno scelto di lasciare il lavoro.*

Le donne più qualificate hanno minore probabilità di perdere l'impiego, ma sono costrette a trovare un equilibrio tra il lavoro da casa e la cura dei figli. Secondo Almudena Sevilla, dell'University college London, e Sarah Smith, dell'università di Bristol, le famiglie britanniche con figli piccoli devono affrontare 40 ore di attività in più tra cura dei bambini e insegnamento da casa. In media i due terzi sono svolte dalle madri.

La rivista *Internazionale* ha recentemente pubblicato un articolo che, a questo proposito, si focalizza sulla situazione australiana: *In un recente rapporto le Nazioni Unite hanno dichiarato che la pandemia potrebbe diluire decenni di progressi in termini di uguaglianza di genere. In tutto il mondo le donne stanno perdendo il lavoro in misura maggiore rispetto agli uomini: in Australia sono rimaste disoccupate 457 mila donne contro 380.700 uomini. È il contrario rispetto a quanto accaduto con le crisi precedenti, quando la maggior parte dei posti di lavoro sono stati persi dagli uomini. In aggiunta a questi dati assoluti, un numero ancora più alto di donne, che rappresentano la maggioranza delle lavoratrici saltuarie e part-time, sta subendo un drastico taglio delle ore lavorative. Un'altra ricerca ha dimostrato che le donne che lavorano svolgono una mole di lavoro domestico maggiore rispetto ai loro compagni che stanno a casa. Nonostante le conquiste in tanti altri ambiti, dai salari all'accesso al mondo del lavoro al tempo dedicato ai figli, negli ultimi quarant'anni il divario nello svolgimento dei lavori domestici ha continuato a essere abissale. In Australia, dove gli uomini dichiarano in media al fisco 69.644 dollari e le donne 48.043, la scelta è spesso tristemente scontata.*

L'impatto del Covid-19 ha profonde connotazioni di genere e un mancato intervento provocherà un arretramento nel campo dei diritti delle donne. L'unico modo per invertire questa logica è dare la priorità alle politiche per la parità di genere.

Materiale disponibile su:

<http://bioetica.governo.it/italiano/>;

<http://www.vita.it/it/>;

<https://www.internazionale.it>

Nel mondo. Un articolo di *Repubblica* del 26 marzo 2020 afferma quanto segue: *Lo slogan "io resto a casa" presuppone che uno ce l'abbia, una casa. Ma in India, dove 1,8 milioni di persone sono homeless e 73 milioni sono prive di una abitazione decente, oppure in molti Paesi africani dove casa è lo stipato spazio collettivo del giaciglio per la notte, "restare a casa" sarebbe la ricetta perfetta a scatenare il virus. Una sfida insopportabile per l'Africa. Come organizzare poi la quarantena negli slum cresciuti ai margini delle megalopoli, dove migliaia di persone vivono pigiate una accanto all'altra in abitazioni di fortuna, latrine condivise, e il chiosco all'angolo come unico supermercato per tutti? Come si fa a parlare di distanziamento sociale? E come bloccare in quarantena milioni di persone che vivono hand-to-mouth, di quello che procurano ogni giorno in una lotta quotidiana, lungo le strade? Il Sudafrica, il Paese con il miglior sistema sanitario del continente, ha meno di 1000 letti di terapia intensiva (160 nel settore privato) per 56 milioni di persone. Il Malawi ne ha 25 per 17 milioni di abitanti. Il Primo Ministro ha dichiarato il lockdown in Uganda, nazione di 44 milioni di persone: i 60 letti di terapia intensiva sono tutti nella capitale Kampala. Prendere in carico i pazienti seriamente colpiti dal virus è una sfida praticamente insormontabile in Africa.*

Materiale disponibile su: <https://www.repubblica.it>

Si è inoltre riscontrato che le persone che appartengono a minoranze etniche hanno più probabilità di contrarre il virus, in quanto abitano in zone ad alta densità di popolazione o rientrano nelle categorie dei lavoratori più colpite.

In sintesi, non è difficile prevedere che l'identikit dell'italiano che subirà maggiormente gli effetti economici negativi delle politiche di *lockdown* è quello di una giovane donna che vive al Sud, ha un lavoro precario o in nero e deve occuparsi di figli piccoli e genitori anziani.

L'articolo 3, comma 2 della Costituzione italiana afferma che *È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.* Viene spontaneo chiedersi se questo principio formalmente dichiarato sia poi stato effettivamente applicato, soprattutto in questa situazione molto delicata.

Materiale disponibile su:

<https://www.genovacheosa.org/disequaglianze-al-tempo-del-coronavirus>;

<https://www.genovacheosa.org/disequaglianze-coronavirus-la-condizione-anziana>

Politica e Coronavirus: la diversa gestione dell'emergenza

Il lavoro dell'**Unione Europea**, sin dall'inizio dell'emergenza, è stato importante. Da subito, si è pensato che il lavoro di gruppo sarebbe stato fondamentale in caso di un'emergenza sanitaria, soprattutto dopo il primo caso ufficiale di Coronavirus il 24 gennaio in Francia. Il primo provvedimento è stato quello di attivare il meccanismo di protezione civile dell'UE, per fornire assistenza ai cittadini europei a Wuhan.

Il 31 gennaio, invece, comincia la campagna di investimento sulla ricerca contro il virus, attraverso lo stanziamento di dieci milioni di euro. Nel mese di febbraio, poi, sono state attuate politiche di solidarietà nei confronti della Cina, unite all'impegno nel cercare di rimpatriare per via aerea i cittadini europei bloccati a Wuhan.

A marzo, compreso il pericolo imminente di un'emergenza, la presidente Ursula von der Leyen istituisce una *team* di risposta al Coronavirus, che riunisce istituzioni mediche, ma anche economiche e altre legate a mobilità e trasporti. Sempre nel mese di marzo, avviene la prima azione atta a riorientare i fondi europei sull'emergenza virus: circa 60 miliardi di euro vengono stanziati a livello europeo. Va detto, però, che i primi aiuti sono arrivati in Italia da fonti esterne all'Unione, come Russia, Cina e Cuba (esterni anche alla Nato). Tanti aiuti diretti sono arrivati in Italia anche da paesi membri senza passare per le istituzioni comunitarie: quantità ingenti di mascherine dalla Francia e oltre trecento respiratori (necessari per le terapie intensive) dalla Germania. All'Unione, dobbiamo però la maggior parte dei rimpatri, grazie agli oltre 75 milioni di euro investiti sulla questione. Verso la fine del mese, viene attuata anche una politica di aiuto per i paesi dei Balcani e per quelli del Vicino Oriente.

All'inizio del mese di aprile, viene proposto invece il SURE, ovvero uno strumento di solidarietà con un importo di oltre cento miliardi di euro, per aiutare i lavoratori a mantenere il proprio reddito e le imprese a restare a galla. Probabilmente, si tratta del mese più intenso dal punto di vista del lavoro per la UE, in cui vengono iniziate politiche di salvataggio per numerosi settori come quello dell'agricoltura, delle piccole e medie imprese, unite ad aiuti (anche per l'Italia) in ambito sanitario. Al 17 aprile, i cittadini rimpatriati sono quasi 500 mila, su 600 mila che, prima della pandemia, avevano dichiarato di essere bloccati fuori: un'impresa senza precedenti andata a buon fine grazie all'enorme quantità di fondi stanziati. Sempre in questo mese, l'Unione si è impegnata a sopprimere i dazi doganali e l'IVA nello spostamento delle attrezzature mediche; inoltre, sono state effettuate verifiche sulle *app* nazionali dedicate alla gestione del virus, in merito a questioni di *privacy* dell'utente. In totale, nel mese di aprile, sono stati 127 gli aiuti di Stato da parte dell'Unione Europea.

All'inizio di maggio, invece, 7.4 miliardi di euro sono pronti per la ricerca sul vaccino, continua la consegna di mascherine anche FFP2, insieme a politiche che già pensano alla gestione dell'industria turistica e del problema estivo prossimo. Dalla metà del mese, comincia una serie di aiuti umanitari indirizzati al Corno d'Africa (circa 105 milioni di euro) e ad altri paesi. Il 27, la Commissione ha proposto di varare un nuovo strumento per la ripresa, *Next Generation EU*, incorporato in un bilancio dell'UE a lungo termine rinnovato, potente e moderno. La Commissione ha inoltre presentato il programma di lavoro 2020 adattato, in cui è data priorità agli interventi necessari per sospendere la ripresa e aiutare la resilienza dell'Europa.

Materiale disponibile su:

https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response/timeline-eu-action_it;

<https://www.ilsole24ore.com/art/la-mano-tesa-dell-europa-ADg4bBH>;

<https://www.linkiesta.it/2020/04/coronavirus-italia-unione-europea-coronabond/>

In Italia e nel resto del mondo. Con l'arrivo della pandemia, la politica mondiale si è mossa in modo discordante. Molti *leader*, quali Boris Johnson, Donald Trump e Jair Bolsonaro in particolare, hanno dato prova di comportamenti imprevedibili e poco attendibili sulla base scientifica; altri esponenti politici si sono dimostrati più temperati.

In Italia, il Governo, guidato dal Premier Conte, ha provocato – senza infrangere, sottolineando, nessun vincolo costituzionale – una serie di restrizioni di libertà personale, che hanno permesso, almeno per il momento, di contenere il contagio. Non sono mancate, però, critiche e contestazioni che stanno continuando tutt'ora, come quella che recita [*Noi stiamo aspettando*] *che il governo non pensi di fare come ha fatto nei mesi di chiusura, facendo tutto da solo, non ascoltando nessuno, perché se non ascolti nessuno non vai lontano.*

Proveremo a dare una visione dello scenario politico mondiale, parlando dei personaggi più influenti che hanno affrontato l'emergenza. Per comodità, partiremo dall'Italia.

Quando l'epidemia ha iniziato a presentarsi in **Italia**, numerose sono state le critiche. Il *Corriere della Sera*, *Il Giornale* e altre testate nazionali hanno denunciato gli errori nella gestione dell'epidemia rispetto al piano pandemico scritto oltre dieci anni fa, che è stato ignorato; gli attacchi sono stati mossi anche verso il Premier Conte in persona per il suo modo di comunicare, considerando anche la criticità della situazione. Dall'Estero, le critiche si sono rivolte maggiormente alle azioni immediate del Governo e alla confusione da esso creata con i vari DPCM; tra questi, il *New York Times*.

Altre critiche sono state mosse sul piano sanitario da alcuni virologi e alcune federazioni ma, poiché sono molto numerose e non pertinenti alla gestione politica della pandemia, quanto più a quella sanitaria, ci limiteremo solamente a menzionarle.

È da considerare, però, che successivamente l'Italia è stata elogiata da diversi paesi europei ed extraeuropei per la capacità dimostrata nel contenimento del virus nel corso della prima ondata – singolare il complimento di Boris Johnson, che ha sostenuto che la scarsa riuscita delle misure prese invece in Inghilterra non dipendeva da altro se non dal fatto che, a suo dire, gli Inglesi amano maggiormente la libertà rispetto agli Italiani.

Materiale disponibile su:

<https://www.ilfattoquotidiano.it>;

<https://www.corriere.it>

A proposito dell'**Inghilterra**, lì già la Brexit e, successivamente, l'arrivo di Boris Johnson, dopo le dimissioni di Theresa May dalla carica di Primo Ministro, avevano destato scalpore e creato confusione: l'avvento del Covid non ha che peggiorato la situazione. Johnson ha intrapreso in principio la linea spavalda, puntando all'immunità di gregge; la sua dichiarazione per cui *Molte famiglie perderanno i loro cari* ha suscitato molto clamore a livello internazionale. Successivamente, però, anche il Primo Ministro è stato ricoverato in ospedale perché positivo al virus.

Tragicomiche sono le parole del Premier che, poco prima di essere contagiato, confortava i cittadini così: *Se avete sintomi, tranquilli, non chiamate il numero speciale anti-coronavirus, a meno di emergenze: restate a casa per una settimana* (da *La Repubblica*).

La politica inerente alla gestione della pandemia è stata molto confusa e spesso incoerente: dopo la ricerca di immunità di gregge, Boris Johnson ha cambiato strategia, anche a causa della sua esperienza in ospedale. Non sono mancate uscite del Premier scomposte o fuori luogo. Ad oggi, in Inghilterra ci sono più persone ricoverate rispetto a maggio, tanto che Johnson, dopo aver dichiarato qualche restrizione senza *lockdown*, sta pensando e discutendo in parlamento di un *lockdown su tre livelli*.

Materiale disponibile su:

<https://www.repubblica.it>;

<https://www.ilfattoquotidiano.it>

Riguardo agli **Stati Uniti**, occorre tenere presente la situazione politica delicata: il 3 novembre ci saranno le elezioni presidenziali e la gestione dell'epidemia ha più qui che altrove un importante peso politico.

Negli USA, il Covid è arrivato più tardi che in Europa, anche se si può notare un incremento dei casi di notevole portata già dalle prime settimane: il 2 marzo i casi erano 16, il 2 aprile ammontavano a 29'717, quindi in un mese i casi sono stati quasi trentamila.

La politica di Trump non è mai stata decisa e netta, anzi: sono molte le dichiarazioni del Presidente, spesso discordanti tra loro.

Evento più recente e più rilevante rispetto alle prime dichiarazioni è stata la scoperta positività del Presidente, tanto che è stato ricoverato; ci sono solo alcune controversie riguardo all'uso o meno di ossigeno durante

il suo malessere. Praticamente, tutte le testate giornalistiche provano ad avanzare questa ipotesi, smentita dal diretto interessato, ma confermata da alcuni membri dello *staff* medico.

Tralasciando questo dettaglio, ci si soffermerà maggiormente su ciò di cui questo episodio è sintomo: un'intervista ad Armando Iannucci, comico scozzese, fatta dal *New York Times*, è stata ripresa dal *Corriere della Sera* e il comico dichiara: *Non mi sorprende che nessuno gli creda: siamo in un momento in cui nessuno crede più a niente [...]. Il caos e la confusione che Trump ha creato con così grande successo, spinge naturalmente le persone a non sapere più a cosa possono credere*». E ancora: *Il presidente è il maggiore singolo diffusore di notizie false o fuorvianti sul coronavirus*.

La propaganda elettorale di Trump è stata difficile; non appena uscito dall'ospedale e aver dichiarato la vittoria contro il Covid, ha parlato ad alcuni sostenitori davanti alla Casa Bianca.

I risultati sperati da Trump sembrano ad oggi non essersi concretizzati, visto che la maggior parte dei sondaggi mostra il rivale Biden avanti con diversi punti di vantaggio, sebbene tra gli esperti ci sia un dibattito molto acceso.

Un ultimo accenno va dedicato al Brasile, Stato che versa in una condizione difficile e complessa. Il Presidente Bolsonaro parla di una storia comune: da scettico a positivo, da positivo a sprezzante.

Riprendendo un articolo di *Repubblica* intitolato *I capi di Stato da scettici a positivi al coronavirus*, viene proposto un confronto tra questi *capi di Stato*; mentre in Italia il Premier Conte non ha mai inneggiato a prese di posizioni contro la salute, altri tre capi di Stato hanno voluto dimostrare di essere più forti di un virus.

Tutti e tre sono stati contagiati, mentre Conte, ad oggi, sembra essere sano. Anche in Italia, alcuni si sono mostrati scettici o quasi negazionisti, in nome di una concezione di libertà difficile da comprendere.

La politica degli ultimi sei mesi ha fatto capire anche all'uomo moderno come ci siano delle priorità nella libertà, da tutelare e proteggere. Il consenso popolare di Donald Trump, Boris Johnson e Jair Bolsonaro è calato durante la propaganda anti-Covid: questo non sta certo a dimostrare un qualcosa a livello politico, ma in questa sede si crede che, a livello umano, si tratti di una questione più importante. All'uomo, piace far finta di non vedere problemi o sminuirli, eppure davanti a problemi che si toccano e si calcolano, come contagiati e morti, non si può far finta che non ci sia nulla: la politica deve far nascere il suo lato umano. In questo ultimo periodo, si è giocato molto con la nostra libertà: confrontare, analizzare, rendersi conto che i Paesi dove il Covid è stato maggiormente ignorato, Paesi definibili attualmente come Paesi che hanno maggiore libertà, sono i Paesi dove questo ha più duramente colpito. Appare uno spunto di riflessione molto utile a tutti noi. Perché, se è pur vero che spesso la libertà è la nostra possibilità di compiere diverse azioni, in alcuni casi essa si riduce o si amplia, a seconda dei punti di vista, alla preservazione e all'ordinamento delle nostre potenzialità: da fare quello che si vuole, a fare tutto quello che si può.

Materiale disponibile su:

<https://www.ilfattoquotidiano.it>;

<https://www.corriere.it>;

<https://www.repubblica.it>;

<https://www.ilsole24ore.com>